

stranieri irregolari. Esiste anche una grande collaborazione da parte dei cittadini stranieri regolati ed è fondamentale puntare molto su questo.

C'è un importante dialogo. L'ufficio immigrazione è sempre invitato dalle associazioni sia di cittadini stranieri sia dalle associazioni di religioni diverse, soprattutto quella islamica, a intervenire e a parlare con gli associati e con le persone che fanno parte di questi mondi.

E' stato costruito un polo legato al SIA, uno sportello che cerca di realizzare l'inclusione delle persone in un modo più olistico possibile. Ciò significa puntare al fatto che le persone non debbano più fare il giro di molti sportelli o uffici per segnalare che hanno bisogno di una casa, che hanno un figlio disabile, per esporre i loro problemi, ma possano andare direttamente in un posto solo ed essere completamente prese in carico.

La situazione è tale che sussiste il rischio che i minori non possano fruire di tutto ciò che attiene all'accesso alle cure e a quello che è consentito o non consentito, nonostante la regione abbia approvato una delibera sui minori. E' stata estesa la possibilità che i minori vengano inseriti nel Servizio sanitario nazionale anche se non regolari, però tutto il resto permane rispetto a eventuali progettualità da mettere in campo.

Un altro dei punti critici che è stato evidenziato soprattutto nel territorio del Torinese riguarda la regolarità del soggiorno, che è il nodo più complesso, anche a fronte della possibilità di interventi.

Riguardo ai centri di accoglienza straordinaria e la presenza dei richiedenti asilo nei centri di accoglienza straordinaria e negli SPRAR, Torino ha una tradizione in questo ambito: su 84 centri, abbiamo a Torino 1.326 ospiti, ad oggi, richiedenti asilo, complessivamente per un 2 per mille della popolazione. In piena coerenza con l'indicazione per queste aree metropolitane presente nel recentissimo piano ANCI-ministero. Questo significa che nel resto della provincia – il Piemonte e la provincia di Torino– abbiamo un'incidenza per abitanti molto più alta, ma questo corrisponde a un disegno complessivo condiviso anche con ANCI e con la regione Piemonte.

Inoltre nei mesi più recenti si è fatta pressante la preoccupazione per una maggiore presenza di giovani di nazionalità nigeriana, che appaiono potenziali vittime della tratta. Relativamente a questo è stata già raggiunta una prima intesa con il ministero: insieme ad altri soggetti, soprattutto del settore si sta per presentare un progetto di CAS con figure abilitate che seguiranno in tutto il Piemonte le ragazze potenziali vittime del fenomeno della tratta.

Un altro problema presente sono i profughi della Dalmazia. Secondo la legge nazionale, i profughi hanno diritto alle case popolari riservate a loro, possono acquistarle, si fa un bando periodico. Il risultato però è che ci sono una cinquantina di alloggi inutilizzati poiché queste persone adesso sono molto anziane e non li comprano. Con la regione si sta lavorando affinché questi alloggi possano essere assegnati anche solo temporaneamente, per l'emergenza abitativa.

4.7 Mafie

Quello della tratta è un fenomeno sottovalutato, sebbene sia dilagante, gestito da una mafia straniera, la mafia nigeriana, sottovalutata quanto tutte le altre mafie straniere presenti sul territorio torinese.

Torino è la città con il maggior numero di immigrati nigeriani.

I principali attori cult nigeriani nati nelle università nigeriane negli anni '60, poi evolutisi al di fuori e giunti anche in Italia, hanno una struttura verticistica e dalle indagini svolte si è potuto ascrivere il reato di 416-bis, ovvero di associazione di stampo mafioso.

Questi cult a Torino sono molto presenti soprattutto in periferia: la più interessata è quella a nord-est della città, cioè Barriera di Milano, dove c'è anche un insediamento di rumeni.

Sono state fatte tre informative a tre Procure diverse, la Procura di Roma, la Procura di Bologna e la Procura di Palermo, che sono interessate al fenomeno della mafia nigeriana, che si sta espandendo a macchia d'olio in tutta l'Italia e tutta Europa.

Questa è una mafia più silente, rispetto alla nostra mafia autoctona, perché la nostra va a toccare interessi economici diversi, mentre questa crea soprattutto disordine urbano: i nigeriani escono dai locali e si scontrano tra cult, ci sono ferimenti e tentati omicidi, però non si va oltre, perciò questo è considerato più come un problema di ordine pubblico.

4.8 La tratta

Nella zona sud di Torino ci sono tante ragazze vittime di tratta costrette a prostituirsi: si tratta di Corso Traiano, zona Mirafiori, come anche nella zona nord in viale Puglia, dove c'è il supermercato Auchan, in Corso Romania. Queste sono zone frequentate da ragazze nigeriane sfruttate da maman che ne gestiscono pienamente la persona. Un problema che sta emergendo dalle indagini è che, quando le ragazze arrivano a Settimo, al centro di smistamento, e poi mandate nei vari CAS, di tante di loro si perdono le tracce, perché sembrerebbe che le maman, che reclutano le ragazze, le fanno uscire e le fanno prostituire, siano presenti all'interno dei CAS stessi.

C'è poi il problema della prostituzione straniera dell'est Europa, sempre presente: le forme di sfruttamento sono diverse da quelli delle ragazze nigeriane le quali vengono reclutate in Nigeria, sottoposte a riti vudù e quando arrivano in Italia hanno il terrore anche solo di denunciare la maman perché credono moltissimo nei riti, per il loro retaggio culturale. Cosa che rende difficile anche avvicinarle per convincerle a denunciare le sfruttatrici.

Insieme alla Procura, grazie anche al Consiglio d'Europa, è stato creato un progetto per sensibilizzare sia le forze dell'ordine sia la società, per far capire che si tratta di un fenomeno da attenzionare molto sotto l'aspetto sociale, investigativo e per ottenere un maggiore coinvolgimento delle forze dell'ordine che devono affrontarlo.

5. IL PUNTO DI VISTA DELLE ASSOCIAZIONI

Ornella Obert, gruppo Abele

“Siamo un'associazione che ha più di 50 anni, quindi siamo su questo territorio e abbiamo visto la città cambiare diverse volte nel corso di questi 50 anni. Siamo un'associazione molto diversificata che lavora su diversi fronti, con i senza dimora, con le donne e bambini in situazione di vulnerabilità sociale, con le famiglie, le vittime della prostituzione forzata, le vittime della tratta di esseri umani, i giovani di seconda generazione, i migranti, e oggi il grande tema dei richiedenti asilo. Su queste tematiche l'effetto dei tagli e delle politiche sociali lo stiamo vedendo tutto in questi anni, i tagli degli anni scorsi presentano oggi il conto nella città, ci sembra di rivivere la situazione della fine degli anni '90, quando avevamo territori che non per forza erano periferici, ma avevano caratteristiche di periferia e di degrado. Era il tempo in cui c'erano le ronde dei cittadini, che si organizzavano per fare presidi nei luoghi più caldi, dove c'era il malessere rispetto allo spaccio, alla prostituzione di strada, che sovente era anche cavalcato a fini mediatici. Torino ha provato a fare un percorso attraverso il progetto periferie e noi ne siamo stati protagonisti attraverso un percorso di partecipazione integrata tra istituzioni e privato sociale e anche il mondo dell'imprenditoria e del commercio. Nel 1998 in particolare il quartiere di San Salvario era il paradigma dell'insicurezza, c'erano degrado immobiliare, auto abbandonate, spaccio, soffitte e alloggi con una forte speculazione sui più vulnerabili. Con i progetti di riqualificazione, il progetto periferie che poi è diventato i Progetti Urban, si è arrivati a far partire a Torino l'Agenzia di sviluppo, che lavorava su quattro fronti: il controllo del territorio, quindi con un lavoro interforze sul territorio, la promozione della legalità con un controllo sugli alloggi, sulle licenze, sulle auto abbandonate, sugli immobili su cui non veniva fatta manutenzione, il livello sociale con l'attenzione ai senza dimora, il presidio del territorio, l'attenzione ai minori, ai migranti, ai cittadini, e poi il livello della produttività e del commercio. Questo lavoro su quattro fronti ha permesso uno sviluppo del quartiere e del territorio che si è velocemente modificato, pur essendo un quartiere a ridosso della stazione, con i problemi che questo comporta. L'Agenzia di sviluppo con la sua presenza però faceva da catalizzatore, lavorando su progetti, facendo convergere i cittadini in luoghi in cui le istanze venissero accolte, dove le istituzioni si facevano più presenti. Abbiamo gestito in quegli anni uno spazio di mediazione sociale che si chiamava Spazi d'intesa, dove per dieci anni abbiamo accolto i cittadini che portavano i loro vissuti, facevamo un lavoro anche sulla conflittualità di vicinato, coinvolgendo il negozio dei cinesi con l'anziano del piano di sopra, il market etnico, il lavoro con la sporcizia, da quella dei cani a quella delle bottiglie delle birre abbandonate, veniva fatto

un lavoro nei giardini sul presidio alla pulizia dei territori. Da quel progetto sono poi nati altri progetti di riqualificazione nei quartieri periferici, dove sono state varate le case del quartiere, che dovevano essere luoghi belli, vivibili, attrattivi anche per i giovani, dove il privato sociale e il pubblico lavoravano insieme. Oggi la fotografia ci sembra restituire la situazione di più di 10 anni fa. Il disinvestimento degli ultimi 10 anni su questi progetti ha fatto in modo che si ritornasse come alla fine degli anni '90, non c'è stata cura di questi progetti, sono venute a mancare le gambe della cornice. Le case di quartiere continuano a esistere, ma cominciano ad avere problemi di degrado perché non ci sono i fondi per le manutenzioni, il taglio dei finanziamenti fa sì che le associazioni che vivevano dentro le case del quartiere abbiano meno possibilità di starci e quindi ci sono le case del quartiere, c'è una serie di cose che sono rimaste da quell'esperienza, ma manca la cornice che le tiene insieme. Per riqualificare i quartieri non è sufficiente investire con la promozione e la moltiplicazione delle licenze, perché è facile, molto veloce portare la gente nei quartieri perché si aprono i locali e diventano di moda, però poi questo esaspera la gente, si moltiplica il disagio dei residenti. Il lavoro sul commercio è uno di quei quattro pilastri che avevamo portato avanti, ma, se mancano gli altri tre, il degrado poi si moltiplica e oggi a San Salvario ci sono i locali e ci sono gli spacciatori sullo stesso angolo, e il disagio della popolazione residente monta. Non a caso sta aumentando la conflittualità più tra gli adulti che tra i giovani, c'è un'alta conflittualità, perché l'impossibilità e l'impotenza, l'assenza di luoghi dove andare a raccontare il proprio disagio fa salire esponenzialmente il disagio. La partecipazione va accompagnata e guidata, non viene da sola, è un lavoro e un investimento. Sull'altro versante c'è tutto il mondo dell'immigrazione, in cui gestiamo dei progetti, la presenza sul territorio dei CAS con queste persone giovani che non fanno nulla tutto il giorno le espone al reclutamento dalla criminalità organizzata con poca percezione di compiere dei reati. Ci sono ragazzi il cui stile di vita cambia completamente pochi mesi dopo il loro arrivo ai CAS, e a volte non si ha percezione che facciano veramente azioni illegali, ma sicuramente vengono reclutati in un'economia parallela, da cui sarà poi difficile reintercettarli e riportarli in altri progetti. La prostituzione di strada, l'accattonaggio, la povertà organizzata, cioè quella che oggi passa di cassonetto in cassonetto, sono in mano a organizzazioni criminali che possiamo definire mafie, oggi una giovane donna che si prostituisce o un ragazzo che fa accattonaggio paga un pedaggio a chi gestisce la strada e il rischio della concentrazione di controllo su alcuni quartieri lascia andare gli altri. I luoghi dei senza fissa dimora (noi gestiamo un dormitorio, quindi abbiamo il polso della situazione da più di 20 anni) danno la cifra di come è cambiato il disagio sociale. Se 10 anni fa paradossalmente i dormitori erano luoghi percepiti come insicuri, dove c'era un'alta conflittualità, oggi sono luoghi tranquilli, dove magari arriva anche la persona con il tablet, perché sono i nuovi poveri che frequentano i dormitori. Accanto a questo c'è un filo di sottile follia dove c'è un disagio psichiatrico che sta salendo, dove ci sono persone che si disgregano di mese in mese, perché non basta aumentare i posti letto come sta facendo la città di Torino, che peraltro risponde a un bisogno perché la città è piena di gente che dorme in strada, ma, se si fa solo l'imbuto e non si fanno progetti perché si esca dai dormitori, si avrà sempre di più una fascia di popolazione disagiata. Quel sottile filo di follia di qualcosa che c'è nell'aria, che può esplodere da un momento all'altro, e le ultime settimane con i fatti di piazza San Carlo e piazza Santa Giulia hanno dimostrato che poi

è un attimo che si passi a episodi di violenza. La nostra osservazione è che occorra tornare alla cornice, a un investimento politico che riporti quei quattro pilastri di lavoro sul territorio e ridia moto e movimento alla città.”

Carla Osella, presidente di Aizo

“L’AIZO è nata nel 1971. Siamo una delle associazioni storiche e soprattutto siamo nati per richiesta di 431 famiglie di sinti piemontesi. Abbiamo sempre lavorato a stretto contatto sul territorio torinese e negli anni Ottanta siamo nati a livello nazionale. Oggi siamo presenti in 15 regioni e abbiamo 73 gruppi, o antenne territoriali, come vogliamo definirli. Siamo membri dell’IRU, l’associazione mondiale dei rom. Facciamo parte, naturalmente, del Tavolo interministeriale per la strategia nazionale e facciamo tante altre cose che non è necessario riferire in questo momento. Secondo un censimento recente di AIZO nel torinese si registra la presenza oggi di 3-4.000 rom – escludiamo Collegno e consideriamo soltanto Torino – mentre a livello regionale possiamo dire che i rom e i sinti sono 7-8.000. Non c’è un censimento, perché loro si spostano ancora, anche se meno che in passato. Con la legge n. 26 del 1993 a tutela della popolazione rom e sinti emanata in Piemonte sono state attrezzate quattro aree, due per i sinti piemontesi e due per i rom, quelle che avete visitato ieri, via Germagnano e strada Aeroporto. Oltre a questi, c’è un villaggio autogestito dai rom e da altri, sempre solo su Torino, 9 siti spontanei praticamente, che vengono definiti aree abusive. Le condizioni di vita si diversificano. Quelle più preoccupanti si riferiscono all’area complessiva di via Germagnano, che include tre siti spontanei. Nello specifico, l’area di via Germagnano, aperta nel 2004, era per noi un sogno, perché finalmente avevamo le case coi servizi interni. Invece, a mano a mano, è diventata quello che avete notato. Una delle questioni gravi è la pratica dell’accensione di fumi per bruciare residui di materiale plastico e ferroso, con gravi conseguenze sulla salute, tanto che il giudice La Rosa nel 2016 l’ha dichiarata disastro ambientale. Da alcuni anni è emersa anche in quest’area la pratica dell’accensione ripetuta di fumi, non dovuti al materiale che loro hanno buttato via, ma a italiani che alla sera vengono a scaricare. A volte lo chiedono anche ai rom. Danno loro 10 euro e scaricano di tutto e di più. La questione molto grave è che, anche se parecchie volte abbiamo segnalato i numeri di targa, non si riesce mai a capire perché tutto finisca lì.

Questa è una comunicazione. L’AIZO rileva, dunque, le macro-problematiche su cui urge intervenire nel seguente ordine di priorità. La prima questione si riferisce all’assenza di documenti. Soltanto il 60 per cento possiede documenti, come permesso di soggiorno e passaporto. Purtroppo, la restante parte vive tuttora nell’invisibilità e nella conseguente illegalità e, pertanto, è esclusa dal tessuto sociale. Essere in Italia in maniera visibile vuol dire che questi soggetti possono accedere alla residenza, alla patente e soprattutto anche al lavoro. Se cominciassero a sequestrare i mezzi guidati senza patente, le persone farebbero più attenzione. C’è il ragazzino di 16 anni che va a scuola con una macchina e non ha la patente. Questo è significativo di un’illegalità permissiva.”

Tiziana Ciampolini, amministratore delegato di Snodi-Caritas.

“Sono amministratore di un organismo che si chiama SNODI, che si occupa di innovazione e di interventi di lotta alla povertà, e sono il direttore dell’Osservatorio Caritas Torino. Rispetto ai temi che riguardano nuove povertà e periferie vi racconto rapidamente cosa stiamo facendo da una decina d’anni. Abbiamo iniziato con un po’ d’anticipo, prima ancora che arrivasse la crisi, a fare una ricerca su 10 territori italiani per vedere lo stato delle periferie in termini sia di processi di impoverimento, sia di degrado dei luoghi. È una ricerca del Mulino. Si chiama “La città abbandonata” ed è stata pubblicata un mese prima della crisi economica. Nello specifico, riguarda 10 grandi aree metropolitane. Su Torino abbiamo fatto un’indagine specifica su un territorio che si stava svuotando al tempo, e adesso è svuotato di tutte le unità produttive. A partire da questo svuotamento si trattava di capire di che cosa si riempiono i luoghi, se si svuotano. Dobbiamo soprattutto portare l’attenzione su quelle risorse buone che stanno tenendo insieme la città. Le risorse buone sono pezzi di pubblica amministrazione, la scuola, pezzi di società civile. Dobbiamo avere cura di queste organizzazioni che tengono insieme la nostra città. Dopo questo lavoro di ricerca per noi è iniziata una stagione di investimenti, anche economici, con i fondi CEI 8 per mille, sulle aree periferiche, su 10 aree. Faccio questo continuo passaggio nazionale-locale perché noi dipendiamo dall’organismo nazionale. Determinati orientamenti sono nazionali ma poi si coagulano nel territorio. Noi lavoriamo con i fondi CEI 8 per mille e abbiamo fatto investimenti specifici per tre anni successivi sulla creazione di luoghi che potessero essere dei controluoghi. Accanto ai luoghi del degrado volevamo mettere dei luoghi positivi, che permettessero alle persone di vivere dei processi di normalità.

L’altro grosso tema, che dieci anni fa appariva e che oggi è totalmente manifesto, è tutto il processo di impoverimento. Avevamo visto che dovevamo frenare il processo di impoverimento. Non potevamo rispondere a questo processo con i luoghi dell’aiuto classico. A una persona che si sta impoverendo non possiamo rispondere con un centro d’ascolto, una mensa o un dormitorio, perché in quel momento intacchiamo la dignità di una persona. Si tratta di costruire luoghi che frenino quel processo di impoverimento e che permettano alle persone di non perdere la cosa più importante, che è la dignità, perché, se intacco la dignità, non torno più indietro. L’altra questione centrale era la riduzione dell’assistenzialismo, di cui anche ci assumiamo la responsabilità. Un soggetto come Caritas è nato in un tempo in cui l’humus era il tempo dei diritti. Ascoltavo attentamente quello che diceva Carla Osella. Quello che lei sta dicendo adesso, però, non era così prima. Si parlava di diritti, ma non si parlava di doveri. In una cultura in cui c’era il diritto ma non c’era il dovere si è creato l’humus per l’assistenzialismo. Un altro tema centrale era ridurre l’assistenzialismo sia delle persone, che si aspettano cose che non possono essere più date loro, sia dei progetti che gli operatori fanno, che sono spesso progetti che alimentano l’assistenzialismo. È chiaro questo passaggio che sto facendo? Per noi è nodale. L’altra questione è che, accanto ai luoghi e all’assistenzialismo, si trattava di riattivare anche la partecipazione dei cittadini, per fare in modo che non fossero solo gli operatori sociali e i volontari ad assumersi la delega di risolvere tutti i problemi sociali, ma si attivassero dei processi

comunitari capaci di arginare l'impoverimento, ma soprattutto di riattivare la partecipazione per riattivare la coesione sociale. Questo è stato un tempo non solo di ricerca, ma anche di sperimentazione sul territorio che ha generato nell'arco di un decennio una serie di attività che hanno superato la sperimentazione. Adesso non ve lo cito tutte, per amore di sintesi. Poi eventualmente ci torniamo. Ci siamo concentrati su alcune categorie di svantaggio — i giovani, i senza fissa dimora — per garantire una maggiore dignità alle persone, e, come dicevo prima, i processi di impoverimento che riguardano le famiglie normali. Uno dei risultati più interessanti è rappresentato dal progetto *Fa bene*, che oggi sta diventando policy della città di Torino e della città metropolitana. È un progetto che investe sui mercati rionali e sui luoghi dell'aggregazione della normalità. Il progetto *Fa bene* ve lo racconto in due parole. È più complesso di quanto possano rappresentare le mie parole. Sviluppa la donazione a partire dai mercati rionali: vado al mercato, compro mezzo chilo di zucchine per me e mezzo chilo per chi non può pagare, faccio una donazione di prossimità, tipo caffè sospeso, moltiplicato al petto di pollo, alle zucchine, al pomodoro, al prosciutto. A fine giornata, se questo principio è applicato a tutti i banchi del mercato — è un mercato medio, quello di Barriera di Milano, ha 64 banchi — immaginate l'effetto moltiplicatore. C'è una donazione di prossimità in cui una persona spende 50 centesimi in più, ma l'effetto moltiplicatore che dà un progetto di questo genere è molto grosso. L'effetto moltiplicatore è ulteriormente moltiplicato dal fatto che il commerciante, che guadagna di più da questa operazione, a fine giornata è chiamato a dare il proprio invenduto. La quantità di cibo che si raccoglie è piuttosto significativa. Questo cibo, che è donato dai cittadini, non è donato dal filantropo, e non è la scatola di pomodori o il riso, ma è cibo fresco e di qualità, perché le persone impoverite sono famiglie con bambini e con anziani che hanno soprattutto bisogno di mangiare cose sane e non devono perdere l'abitudine in questo. Questo cibo viene consegnato a queste persone, quando possiamo, in bicicletta. Quando non si può, viene depositato in alcuni luoghi significativi, che adesso vi dirò, in giornata, senza alcuno stoccaggio e senza alcun passaggio. Chi riceve questo cibo sono persone segnalate dai servizi sociali. Dobbiamo fare un patto anche con i servizi sociali. Sono persone che firmano un patto di reciprocità e che, quindi, sono disponibili a restituire, a loro volta, del tempo per la loro collettività, perché sanno che quella donazione arriva dal proprio quartiere. Le persone che firmano il patto di *Fa bene* restituiscono alla collettività, ciascuna di loro, 20 ore al mese in attività. Capite bene che non tutti accettano di entrare nel progetto *Fa bene*. Nel progetto *Fa bene* non si sta più di 18 mesi. Si tratta di una riattivazione di circolazione di energie comunitarie e sociali in cui spesso le persone, rientrando in circolo, escono dall'invisibilità in cui erano cadute. Sappiamo bene che la mancanza di lavoro, separazioni e malattie portano a processi di impoverimento. Queste persone rientrano intanto in circolo, riattivano i legami sociali e il più delle volte ritrovano la strada della normalità da sole. È un processo che adesso sta diventando policy, dopo un periodo molto lungo di sperimentazione. Oggi c'è un patto con 95 stakeholder della città, dalle piccole associazioni alla Compagnia di San Paolo, al comune di Torino, alla città metropolitana, da piccoli a grandi stakeholder, ognuno dei quali partecipa al progetto *Fa bene*. C'è un grosso patto con le Case del quartiere, che sono un soggetto particolarmente significativo. Nelle 10 Case del quartiere le persone potranno andare a ritirare la loro spesa e contemporaneamente”.

6. BUONE PRATICHE E CONCLUSIONI

*Ch'io perseguendo mie chimere vane
pur t'abbandoni e cerchi altro soggiorno,
ch'io pellegrini verso il Mezzogiorno
a belle terre tiepide e lontane,
la metà di me stesso in te rimane
e mi ritrovo ad ogni mio ritorno.*
(Guido Gozzano)

6.1 Buone pratiche

6.1.1 Progetto speciale campi rom

Rispetto al campo rom in Germagnano, si è deciso di costruire un progetto speciale per affrontare il problema dei campi.

Intanto è stata organizzata una seduta di Comitato alla quale parteciperanno i rappresentanti dei comitati, che già hanno avuto modo di incontrare la sindaca. Il tema fondamentale è la salute, prima dell'occupazione e infatti si discuterà prima di tutto della questione fondamentale dei roghi.

Vi è l'intenzione, d'intesa con la città, di sviluppare un percorso su due profili. A breve, arriverà un nuovo regolamento sui campi autorizzati per avviare il percorso di governo di questi campi. Contestualmente, c'è una progettualità più ampia per il superamento dei campi così come sono. In quella seduta, con le forze dell'ordine e la polizia municipale, in un'interlocuzione con i rappresentanti, si modificherà e amplierà l'impegno per un periodo che consenta all'amministrazione comunale di arrivare a una più chiara definizione della progettualità.

La normativa europea ci dice che per il 2020 devono essere superati i campi. Il problema è sempre stato affrontato settorialmente, la scuola e l'istruzione, con l'accompagnamento dei bambini a scuola, la pubblica sicurezza, insieme al sociale, ma anche lì con ripartizioni abbastanza rigide. Ora si sta rivedendo, a brevissimo, sarà pronto, i tecnici lo stanno approntando, il regolamento della parte regolare dei campi.

6.1.2 Moi

Per il MOI è nato un progetto specifico, il progetto Migrazione opportunità e inclusione, sottoscritto insieme dalla città, dalla prefettura, dalla regione, dalla città metropolitana, dalla diocesi e dalla Compagnia di San Paolo, che quindi può anche

contare già su risorse del Ministero dell'interno e della Compagnia di San Paolo, che punta alla graduale restituzione delle palazzine ex MOI occupate alla proprietà.

Al MOI c'è un'occupazione, che chiaramente è un reato, ma si sta affrontando il problema approcciandolo dal punto di vista dei servizi sociali. Questo anche perché se si dovessero mandare a sgomberare mille persone, non si riuscirebbe mai e non si risolverebbe il problema, visto che si sposterebbero nell'isolato accanto.

Il problema è che, nel momento in cui stabilisce un patto, mettendosi dal lato dell'approccio sociale, con persone che vivono nei campi, e si chiede loro se vogliono stare alle nostre regole, nell'ambito di un percorso, quindi chiedendo qualcosa e dando qualcosa, non si hanno poi strumenti concreti per intervenire nel caso in cui quelle persone non rispettassero quello stesso patto.

6.1.3 Locare

Torino è stata la prima città ad avere l'agenzia pubblica per la locazione, che si chiama Locare. La città offre la possibilità, anche durante le commissioni emergenza abitativa, ad alcune persone, che sono appunto in emergenza, di fare un contratto di locazione con privati sostenuto dal pubblico con fondi regionali. Viene concluso un contratto privatistico, il padrone di casa riceve dei soldi, fino a 8.000 euro, viene coperto un certo numero di mesi di affitto, e l'inquilino riceve anche qualche beneficio per mettere a posto la casa all'inizio, per un abbattimento del costo di affitto iniziale.

Il primo problema è che il padrone di casa comincia a ricevere questi soldi più di un anno dopo il contratto, perché la regione è indietro nei pagamenti. Il secondo punto è che spesso c'è una grande fragilità da parte delle persone, che non riescono a trovare un lavoro e passato questo periodo molto spesso sono ancora disoccupate.

6.2 Conclusioni

È necessario mettere in pratica la vocazione sociale della città e ricomporre la frattura tra le due Torino: il centro e la periferia. La città è divisa tra chi ha opportunità e chi vive per strada, in palazzine occupate o nei campi rom. Affrontare povertà ed emarginazione portando avanti "l'approccio sociale ai problemi", per dirla con le parole dell'attuale sindaca Appendino.

Bisogna superare l'inerzia ed affrontare i problemi, fermi in molti casi dopo anni di stasi che genera solo una recrudescenza delle criticità. Le istituzioni devono lavorare insieme perché solo coordinandosi possono creare modelli virtuosi capaci di dare risposta alle fragilità sociali e alla difficoltà più generale di una città dal passato glorioso che oggi si sente impoverita, in senso lato, con un declino economico che ha piegato ai suoi dictat anche il sociale creando fratture e paure diffuse.

Torino ha molte risorse e vocazioni, tra le quali le principali sono l'industria, l'innovazione, l'enogastronomia, la cultura con il turismo. Lo sviluppo della città si gioca sull'innovazione della sua vocazione industriale coniugata con cultura e cambiamento. Il simbolo sono le nuove Ogr appena inaugurate. E poi occorre puntare anche su pianificazione urbana e concentrarsi sul tema della sicurezza: concetti che non possono mai andare disgiunti. La riqualificazione del Valentino, ad esempio, che passa anche attraverso il campus del Politecnico a Torino Esposizioni.

E' urgente attivare alcune politiche virtuose per la città di Torino che vadano ad incidere sulle criticità emerse. Alcuni dei temi da attenzionare sono:

6.2.1. Il vuoto normativo

E' necessario ed urgente produrre le normative di riferimento atte a risolvere i problemi dei roghi tossici e quello dei centri massaggi cinesi.

6.2.2. La finanza "etica" per le politiche attive

Tutti gli anni, da tre o quattro anni, c'è una grande convention a Torino sull'economia islamica. La città di Torino è una delle prime che si è interessata già da alcuni anni proprio di finanza islamica. La sperimentazione si divide in due filoni: da un lato, c'è l'idea di permettere a una banca islamica di venire in Italia; dall'altro, più fattibile, quello di sviluppare una finanza più etica, sulla falsariga di quella islamica, come interessante strumento di vera inclusione, permettendo ai nostri istituti bancari di vendere prodotti finanziari che siano Shariah-compliant.

Finanza islamica non significa solo poter accedere a investimenti e immaginare una finanza diversa, ma anche inclusione e coesione sociale, protezione di una comunità che oggettivamente, oggi, se si vuole comprare una casa, col nostro sistema bancario classico, non lo può fare, perché c'è l'esplicitazione di interessi passivi, e quindi le persone non fanno un mutuo ma si appoggiano a parenti, amici con il rischio concreto di finire nelle mani di strozzini. La finanza islamica è uno strumento di inclusione molto importante. C'è una comunità musulmana molto significativa a Torino, che non può accedere ad esempio a un mutuo per comprare la casa, perché non ha uno strumento finanziario che corrisponde ai suoi bisogni, e quindi finisce in giri di strozzinaggio. La finanza islamica ha un modello che si oppone al mutuo lucroso. In concreto, si compra all'asta il bene con un fondo, che potrebbe essere anche un fondo nazionale, ma anche un fondo banche o Cassa depositi e prestiti. Poi, invece di sfrattare la persona indigente, che intanto sta pagando 200 euro al mese per il suo posto letto, si trasforma la pratica in qualcosa che non si chiama più mutuo, ma acquisto a rate dell'immobile. Nella finanza islamica questo metodo è molto utilizzato, ed è possibile anche in Italia. La persona, anche in difficoltà, può diventare proprietaria, magari mettendo insieme le proprie risorse con altre persone nella stessa situazione. Sviluppare queste possibilità a livello nazionale sembra essere molto importante.

6.2.3 Le banche dati condivise

A livello nazionale sarebbe molto utile qualche pensiero sul tema della privacy. Non si è mai riusciti, per esempio, ad avere una banca dati condivisa Caritas e comune, ma c'è una normativa sulla privacy veramente molto stringente che rende difficile la collaborazione. Bisogna affrontare i problemi delle città come ad esempio la povertà facendo il più possibile squadra: a Torino, per esempio, Caritas, ufficio Pio e Comune hanno tutta la volontà di costruire insieme, un secondo polo, uno sportello, che consenta di avere banche dati condivise e di ottimizzare le risorse con una sana divisione del lavoro, che faccia produrre sinergie ed eviti il problema dell'attribuzione di competenza e del del rimpallo da un'istituzione all'altra.

6.2.4 Gli appartamenti sfitti dei privati

A Torino esiste un numero di appartamenti privati sfitti altissimo e un'insufficiente risposta alla domanda di abitazioni. Questo è l'effetto di due preoccupazioni: quella di non incassare l'affitto, e infatti ove l'istituzione c'è e dà una garanzia, c'è maggiore propensione ad affittare; dall'altro lato la mancanza di un incentivo fiscale, su cui i comuni non hanno grandi leve. Si potrebbe creare maggiore propensione all'affitto fornendo una maggior garanzia sul credito e dei vantaggi anche fiscali atti a preferire il rischio piuttosto che sobbarcarsi il costo di una casa sfitta.

PAGINA BIANCA

CAPITOLO 7

PALERMO

PAGINA BIANCA

PARTE PRIMA

Note introduttive

1. LA VISITA ISPETTIVA A PALERMO

La visita ispettiva svolta nella città metropolitana di Palermo è stata organizzata per evidenziare alcune questioni peculiari relative alla complessità dell'urbanistica, della pianificazione e del governo del territorio degli enti locali, ma soprattutto legate ai fenomeni di degrado, di marginalità e di disagio sociale, di insicurezza e da una scarsa, se non inesistente, dotazione di servizi.

Le amministrazioni comunali si ritrovano molto spesso a essere protagoniste di situazioni complesse, ereditate dalle precedenti gestioni e rese gravose e di difficile soluzione per il sovrapporsi di procedure burocratiche anche contraddittorie, frequentemente tentano faticosamente di recuperare e riqualificare ambiti urbani abbandonati nel disinteresse civico e politico soprattutto per quanto riguarda i servizi essenziali e il welfare urbano.

L'itinerario della visita ispettiva svoltasi nei giorni del 23 e 24 luglio 2017 ha riguardato non solo la città di Palermo ma anche alcuni comuni della città metropolitana e rappresentano concretamente i problemi del “degrado e delle periferie” i quali, con aspetti e livelli di gravità differenti, accomunano molte città italiane.

Le tappe della visita sono state le seguenti:

- il quartiere Orestano-Cutelli nel Comune di Casteldaccia;
- il quartiere Fondo Vitale nel Comune di Villabate;
- il lungomare Cristoforo Colombo, il quartiere di edilizia economica e popolare PEEP, il centro storico e il castello della baronessa nel Comune di Carini;
- Il Quartiere Brancaccio, la costa sud e area archeologica del “teatro del sole”, Il Quartiere ZEN, l'ex area industriale del quartiere Arenella, il Campo Rom e il Centro Storico di Palermo.

Inoltre, presso la sede della Prefettura di Palermo sono state svolte le audizioni dei seguenti soggetti:

Dott.ssa Antonella DE MIRO, prefetto di Palermo;
Dott. Renato CORTESE, questore di Palermo;
Dott. Antonio DI STASIO, comandante provinciale dei Carabinieri di Palermo;
Dott. Giancarlo TROTTA, comandante provinciale della Guardia di finanza di Palermo;
Leoluca ORLANDO, sindaco di Palermo,

- Emilio ARCURI, assessore alla rigenerazione urbana del Comune di Palermo;
Giuseppe MATTINA, assessore al diritto e alla dignità di abitare del Comune di Palermo;
- Associazioni e comitati del territorio che con non poche difficoltà ma in autonomia portano avanti e propongono anche alle amministrazioni locali proposte elaborate dal basso (documenti consegnati ed inviati alla commissione):
Sergio CIPOLLA, presidente del CISS (cooperazione internazionale Sud Sud) e dell'associazione Casa della cooperazione;
Cristina ALGA, *founder* dell'associazione Clac
Ferdinando TRAPANI, professore associato di urbanistica presso il Dipartimento di architettura dell'Università di Palermo
Marcello CASCINO, consigliere di amministrazione di CODIFAS Orti Urbani (*accompagnato da un rappresentante della Associazione Colture*)
Mariangela DI GANGI, presidente dell'associazione Zen Insieme
Luisa CAPITUMMINO, vicepresidente associazione di promozione sociale
Erripa Achille Grandi
Mariarosa LOTTI, “Le Onde Onlus” (presidente M.G. Patronaggio)
Mariella PASINATI e avv. Claudia PEDROTTI, “Biblioteca delle Donne - Centro Consulenza legale UDIPalermo Onlus”
Emiliano ABRAMO, responsabile della Comunità di SANT’EGIDIO.

2. IL PROFILO DEMOGRAFICO DELL’AREA METROPOLITANA DI PALERMO

La visita svolta dalla Commissione a Palermo necessiterebbe di un inquadramento sociologico molto approfondito per comprendere le motivazioni strutturali che hanno determinato le attuali situazioni di degrado.

Appare interessante a tal proposito riferirsi al concetto di “*indice sistemico di degrado*”, introdotto nel rapporto intitolato “*Studi e ricerche sulla qualità della vita a Palermo*”⁶, in cui viene svolta una analisi dei vari quartieri di Palermo con lo scopo di inquadrare nel contesto amministrativo, urbanistico e sociale i diversi strumenti che la pianificazione urbana ha ormai a disposizione, al fine di inquadrare con esattezza i fabbisogni della collettività di riferimento evitando che vi sia spreco di energie e di risorse oltre che il conseguente allontanamento della popolazione.

I dati ISTAT⁷ confermano che i comuni in provincia di Palermo hanno subito, rispetto al censimento del 2001, una significativa crescita demografica senza che nel complesso la popolazione della città metropolitana sia aumentata: l’intera provincia infatti nel 2001 aveva 1.235.923 abitanti mentre nel 2011 raggiungeva 1.243.585

⁶ Dott.ssa Annalisa Busetta del Dipartimento di Scienze Economiche, Aziendali e Statistiche⁶ nel rapporto intitolato “*Studi e ricerche sulla qualità della vita a Palermo*” - <http://win.aiquav.it/convegno2013/presentazioni/Busetta.pdf>

⁷ <http://www.tuttitalia.it/sicilia/provincia-di-palermo/statistiche/censimento-2011/>